



JANE ROBERTS

SUPERANIMA SETTE

IL MUSEO DEL TEMPO



STAZIONE CELESTE

DELLA STESSA AUTRICE

SUPERANIMA SETTE — LA SCUOLA CELESTE
— EDIZIONI STAZIONE CELESTE —

SUPERANIMA SETTE — LE PORTE DELLA RINASCITA
— EDIZIONI STAZIONE CELESTE —

LE COMUNICAZIONI DI SETH
— EDIZIONI MEDITERRANEE —

LA VOSTRA REALTÀ QUOTIDIANA
— EDIZIONI MEDITERRANEE —

LA REALTÀ SCONOSCIUTA — VOLL. 1 E 2
— EDIZIONI MEDITERRANEE —

LA NATURA DELLA PSICHE
— EDIZIONI MEDITERRANEE —

LA REALTÀ MAGICA
— EDIZIONI MEDITERRANEE —

I POTERI PSICHICI SECONDO SETH
— EDIZIONI MEDITERRANEE —

JANE ROBERTS

SUPERANIMA SETTE
IL MUSEO DEL TEMPO



EDIZIONI
STAZIONE CELESTE

Titolo originale dell'opera

OVERSOUL SEVEN AND THE MUSEUM OF TIME

Lingua originale dell'opera

INGLESE

Editore in lingua Inglese

AMBER-ALLEN PUBLISHING (USA)

Prima edizione in lingua Inglese

1984

Traduzione

DANTE CREMONESI

Progetto redazionale

PAOLA MAGNANI

Immagine di copertina

MARIA ZOFU

Editing e grafica

EMANUELA SINA

Stampa

LINEAGRAFICA – CITTÀ DI CASTELLO (PG)

Direzione editoriale

PIETRO ABBONDANZA

© 1984 JANE ROBERTS

© 2020 EDIZIONI STAZIONE CELESTE

PRIMA EDIZIONE GIUGNO 2020

ISBN 978-88-6215-040-8

EDIZIONI

STAZIONE CELESTE

VIA MONTEROSA, 21 – 23891 BARZANÒ (LC)

WWW.EDIZIONISTAZIONECELESTE.IT

Realizzare un libro è un'operazione complessa che richiede numerosi controlli. L'esperienza insegna che è praticamente impossibile pubblicare un testo privo di errori. Saremo quindi grati ai lettori che vorranno segnalarceli.

INDICE

<i>Capitolo Uno</i>	
CYPRUS E SUPERANIMA SETTE FANNO UNA VISITINA AL DOTTOR BRAINBRIDGE E AMICI	3
<i>Capitolo Due</i>	
IL POSTO GIUSTO, MA IL TEMPO SBAGLIATO IL NOME GIUSTO, MA L'UOMO SBAGLIATO	13
<i>Capitolo Tre</i>	
SUPERANIMA SETTE ASSUME UN CORPO E FINALMENTE INCONTRA IL GEORGE GIUSTO	19
<i>Capitolo Quattro</i>	
SU E GIÙ PER LA SCALA DEL TEMPO	25
<i>Capitolo Cinque</i>	
UN LADRO MANCATO NELLA NOTTE	33
<i>Capitolo Sei</i>	
LA SFIDA DELLE PROBABILITÀ	39
<i>Capitolo Sette</i>	
LA TRASFORMAZIONE DI GREGORY DIGGS	47
<i>Capitolo Otto</i>	
IL DOTTOR BRAINBRIDGE DI FRONTE ALLA DIMOSTRAZIONE DELL'IMPOSSIBILE: OPPURE NO?	57
<i>Capitolo Nove</i>	
GEORGE SENTE ALTRE RIVELAZIONI: IL DILEMMA È SEMPRE PIÙ PROFONDO	67

VI

Capitolo Dieci

SUPERANIMA SETTE E GEORGE INCONTRANO LA DOTTORESSA
JOSEPHINE BLITHE E CRISTO SCOMPARE 79

Capitolo Undici

IL MUSEO DEL TEMPO 91

Capitolo Dodici

WINDOW PARLA PER MONARCH E SETTE SI PREOCCUPA 103

Capitolo Tredici

UNA COMPLICATA ESPERIENZA FUORI DAL CORPO
E UNA CASA AFFOLLATA 117

Capitolo Quattordici

UNA PROBABILITÀ TERRIBILE 125

Capitolo Quindici

SETTE ENTRA NELLA STRUTTURA DUE E GEORGE PRIMO
VISITA IL MUSEO DEL TEMPO 139

Capitolo Sedici

FRATELLI DELLA MENTE, UN'INDAGINE ONIRICA
E UNA PARANOIA DAL PASSATO 149

Capitolo Diciassette

UN SOGNARE INSIEME 159

**SUPERANIMA SETTE
IL MUSEO DEL TEMPO**

*Dedicato a
Superanima Sette
in tutte le sue manifestazioni
e a tutti coloro che prendono a cuore
i Codicilli*

Capitolo Uno

CYPRUS E SUPERANIMA SETTE FANNO UNA VISITINA AL DOTTOR BRAINBRIDGE E AMICI

«Non mi piacciono i dottori» disse Superanima Sette a Cyprus, la sua insegnante. Erano due puntini di luce sulla finestra al primo piano del piccolo Centro Medico. «Questo dottore è una delle tue personalità, e ha bisogno del tuo aiuto» sospirò Cyprus. «Le anime non dovrebbero avere pregiudizi.»

Subito dopo, la finestra si spalancò. Un uomo in camice bianco sorse la testa e iniziò a gridare ai piccioni che stavano sulla piccola tettoia lì sotto: «Sciò, sciò!» Poi richiuse la finestra sbattendola.

«Ha bisogno d'aiuto, va bene!» disse Sette imbronciato. «È un esame?»

«Esatto» disse Cyprus. «E tu sarai il suo nuovo collaboratore. Tanto per cambiare, assumerai un corpo fisico tutto tuo e...»

«Mai!» gridò Superanima Sette.

«È una parte necessaria della tua formazione» disse Cyprus con gentilezza. «Ora devi avvicinarti di più alla realtà terrena per comprendere davvero le esperienze delle tue personalità. Sapevi che prima o poi doveva accadere.» Per consolarlo, Cyprus si trasformò nell'immagine di una bella e giovane donna con un'aura di antica saggezza, o di una donna antica dall'aspetto giovanile. Sconsolato, Sette si trasformò in un ragazzo di quattordici anni. «Cyprus, questo è davvero troppo» disse Superanima Sette.

«Le tue personalità sono sempre fisiche» gli ricordò Cyprus, cercando di non ridere.

«Ma per quanto tempo dovrò avere un corpo?» chiese Sette.

«Diamine, finché non avrai aiutato il dottor Brainbridge a risolvere i suoi problemi.»

«*Quanto ci vorrà?*» chiese Sette. La sua immagine si sfocò ai bordi, e Cyprus rispose: «Chi lo sa? Dipende da te.»

«Qual è il suo problema?» chiese Sette, a disagio.

«Anche questo spetta a te scoprirlo» rispose Cyprus, «ma ti sarà subito evidente.»

«Preferirei aiutare Ma-ha nella Terra degli Interlocutori» ribatté Sette. «La sua vita è così esotica; oppure c'è Titty, che sta crescendo nel diciassettesimo secolo. Anche loro hanno bisogno del mio aiuto. Sembra che io abbia più personalità di quante riesca a gestirne e, per di più, tu continui a presentarmene di nuove. Non sapevo neppure di avere la personalità di un dottore.»

«Lo sapevi» disse Cyprus in tono eloquente, e Superanima Sette arrossì. «Sì, va bene. Lo sapevo, ma me ne ero dimenticato; cioè, pensavo che se la stesse cavando abbastanza bene.»

«Sei stato tu a dargli la vita e l'energia che ha» rispose Cyprus, «e so che a un certo livello lo sostieni, ma *in realtà* è a te che serve un esame ulteriore.»

«Hai ragione» disse Sette in tono sconsolato. Poi, pieno di speranza: «Ma non posso semplicemente aiutarlo da qui?»

Silenzio.

«Devo proprio assumere un corpo per un po'? Non basta un'immagine?»

Silenzio.

«Con la digestione, la respirazione e tutto il resto?» domandò, quasi disperato.

«Tutto quanto» disse Cyprus.

«Beh, va bene, ma, tanto per cambiare, finché avrò un corpo sarò una donna di giorno e un uomo di notte. Oppure sarò un indiano di giovedì e un greco di lunedì...»

«*Un solo corpo*» disse Cyprus con tono enfatico. «Uomo o donna, scegli. Almeno per questa parte dell'esame dovrai avere un solo corpo, proprio come gli esseri umani. Inoltre, per questo particolare compito dovrai avere più di ventun anni... diciamo venticinque.»

Superanima Sette si sentì improvvisamente sopraffare dalle implicazioni della situazione. «Allora dovrò... vivere da qualche parte, cioè, trovarmi un domicilio o una casa, come si dice qui; indossare vestiti, andare nei negozi a comprarli. Dovrò... rapportarmi con le persone; cioè, con gli esseri umani, come se fossi uno di loro.» Chiuse gli occhi. Era così agitato da trasformarsi in diverse immagini contemporaneamente.

«Ora smettila, Sette» si affrettò a richiamarlo Cyprus. «E calmati. Non sarà poi così male.»

«Non sarà così male?» Ormai Sette era sbalordito, sempre più fuori di sé. «Un conto è aiutare le mie personalità nello stato onirico, ispirarle, sostenere le loro vite! Ma... *unirsi a loro è tutta un'altra cosa!*» In quel momento appariva come un uomo anziano, vecchio e traballante, con un turbante intorno alla testa.

«Che immagine patetica» disse Cyprus sorridendo.

«*Devo anche nascere?*» chiese Sette. «Ormai non mi sorprenderebbe più nulla.»

«No, non c'è tempo per quello» rispose Cyprus. «Devi semplicemente apparire.»

«Beh, è già qualcosa» replicò Sette, un po' addolcito. «Nascere implica assumersi un tale impegno...» Poi, ripensandoci, chiese: «Ma che tipo di dottore è Brainbridge? Un chirurgo? Un medico generico? Un neurologo? Un...»

«Un dentista» disse Cyprus.

«Un dentista! Ma io odio i dentisti» urlò Sette. «Sono dei macellai. In quasi tutti i paesi del mondo, nel dodicesimo secolo andare dal dentista è praticamente una condanna a morte. E se è

per questo, lo stesso vale per il diciassettesimo secolo. Una volta la mia personalità Josef ha rischiato di morire sulla sedia di un dentista, anche se, a dire il vero, si trovava in una sudicia stalla e...»

«Il dottor Brainbridge vive alla fine del ventesimo secolo» disse Cyprus. «Ho controllato la storia della medicina in relazione alle varie epoche per assicurarmi che avresti avuto le informazioni di cui avrai bisogno. In questa epoca, i dentisti sono molto, molto rispettabili. E *non* sono considerati dei macellai.»

«Ma continuano a *estrarre* i denti» disse Superanima Sette, tremando leggermente. «Non usano ancora il suono per toglierli, o per guarire i tessuti o...»

Cyprus non poté fare a meno di sorridere. «Vedi, sull'odontoiatria ne sai molto più di quanto tu creda» disse. «Adesso vieni. Diamo un'occhiata al dottor Brainbridge... È lì dentro che cura un paziente. Questo è l'ambulatorio del Centro Psichiatrico di Riverton, New York. George lavora lì tre mattine alla settimana.»

«Centro Psichiatrico? Che cos'è?» chiese Sette.

«Lo scoprirai. Guarda...» rispose Cyprus.

A prima vista, George non aveva un aspetto molto attraente. Era tarchiato, con i capelli castani, il viso rosso, grandi labbra e, come Sette notò, un mucchio di denti bianchissimi.

«Non ho mai lavorato sui suoi denti, vero? Bene, oggi ce ne occuperemo» disse George Brainbridge al suo paziente sorridendo. «Salga su quella poltrona, lì.»

«In verità» disse il paziente.

«*In verità?*» replicò George, occupato a riordinare i suoi strumenti di tortura (così pensò Sette che, con Cyprus, se ne stava lì in disparte, invisibile).

La signora Much, la sua assistente nel Centro, appoggiandosi alla porta, disse: «Crede di essere Cristo» e scrollò le spalle. Era una donna dai capelli neri, robusta, materna.

George le sorrise e disse: «Ehm... L'agenda degli appuntamenti dice John Window, ma non importa.»

«Cominciamo» disse poi rivolgendosi al paziente, che si era ormai sistemato sulla poltrona; il suo volto anonimo era circondato come da un'aura proveniente dalla luce della lampada orientabile che quasi lo accecava. «È il molare» disse George. «Giusto un po' di protossido d'azoto qui» aggiunse, rivolgendosi più a se stesso che al paziente. «Questo è gas esilarante» proseguì, «non sentirà nulla.» Estrasse dalla borsa una bomboletta rotonda e gliela mise in mano dicendo: «Basta che schiacci qui. Può regolarlo come meglio crede. Se comincia a farle male, schiacci. Capito?» Scrutò il volto del paziente: alcuni riuscivano a regolare la dose, altri no. «Penso che lei si comporterà bene» disse.

Gli occhi scuri curiosamente caldi e profondi del paziente fissarono quelli di George. «Io sono Cristo» disse il paziente. «Riesco a sopportare un po' di dolore. O forse non ne sentirò affatto. Non sono mai del tutto sicuro delle mie reazioni. Ma il gas non sarà necessario.»

L'assistente si sporse leggermente in avanti. Superanima Sette gemette, mentalmente; ma dopo un istante di silenzio, George continuò a parlare come se per lui fosse una cosa del tutto normale avere Cristo seduto sulla sua poltrona. «Non mi è permesso estrarre i denti senza anestetico» disse. «E la novocaina, in una situazione come questa, ci impiegherebbe troppo. Dunque, perché non mi fa contento e prende il gas? Renderà tutto molto più facile.»

Ci fu una pausa. Poi Cristo scosse la testa. «In verità. Allora, farò come vuole.»

«Super, *super*...» replicò George, sfregandosi le mani. «Dunque, ecco come funziona.» George glielo mostrò, e il paziente, dopo qualche esitazione, prese un paio di boccate.

«Celestiale» disse Cristo. Superanima Sette si sentiva a disagio a guardare l'uomo sulla poltrona, il volto intensamente illuminato dalla lampada e la bocca spalancata mentre George ci guardava dentro.

«Faccia un'altra tirata» disse George. Cristo obbedì. Poi sorrise e si mise a canticchiare "Il Signore è il mio pastore..." intanto che il gas faceva effetto, così George dovette dirgli di nuovo di aprire la bocca. «Apra di più!»

Sette, che osservava la procedura, quando le tenaglie di George scesero sul premolare della mandibola di Cristo, trasalì. George strinse ed estrasse il dente. «Ecco qua! Lei è stato grande. Super! Eccolo il bastardo» disse mostrando il dente a Cristo.

Cristo era ancora sotto effetto e sorrideva, e per un attimo George Brainbridge sobbalzò per la sorpresa. Non aveva mai visto in vita sua un sorriso così luminoso, distaccato, innocente. Il paziente era sulla quarantina, eppure in quell'istante i suoi occhi sembravano quelli di un ragazzino di dieci anni. No, pensò George: lui aveva un figlio di dieci anni e non gli era mai sembrato *così* innocente.

«Ti benedico» disse Cristo, il paziente, con una voce così dolce e accattivante che George non riuscì a far altro che fissarlo con il dente in mano, le radici insanguinate e tutto il resto. Quando il paziente aveva parlato, George Brainbridge aveva sentito tutto il suo corpo diventare improvvisamente e inspiegabilmente caldo e formicolante; lo aveva sentito raggianti, flessibile, pieno di forza come se lui stesso fosse diventato di colpo più giovane. Spinse meccanicamente un pezzo di garza nel buco lasciato dal dente e ne tamponò il sangue. Tutto ciò che riuscì a borbottare, ancora una volta meccanicamente, fu: «Super. Lei è stato super...»

Superanima Sette continuava a fissare Cristo con sospetto.

«Benedice sempre tutti» disse la signora Much scuotendo la testa. «Ma non crea problemi.»

George annuì, cercando di comportarsi normalmente. Decise che era stato il gas a dare al paziente quell'espressione così... sublime; era euforico, per l'amor di Dio, nulla di misterioso. Solo che anche George si sentiva euforico, e lui non aveva preso niente, neppure una boccata. E questo come si spiegava? «Adesso può scendere» disse dopo aver controllato il buco nella

gingiva di Cristo. «In qualche modo, riempiremo quel buco» disse. «Non si preoccupi.»

Cristo sputò ancora un po' di sangue e saltò giù dalla poltrona agile come un ragazzo. Poi si fermò, si voltò verso di lui e gli disse: «Ti benedico di nuovo, figlio mio», e fece il segno della croce. Questa volta George restò paralizzato. Sentì come se tutto il corpo fosse stato letteralmente accordato, come se fossero stati fatti degli aggiustamenti qua e là, come se la circolazione fosse stata accelerata e purificata; come se avesse respirato ossigeno puro per anni. Suo malgrado, gli uscirono di bocca queste parole: «Ma come *fa?*» riuscì a farfugliare.

«Sono Cristo» disse l'uomo in tono gentile, e anche se George si ricordava bene che questo tizio era un pazzo del Centro Psichiatrico, quelle parole avevano un senso. Non un senso logico, pensò, ma un qualche senso.

La signora Much ridacchiò: «Ha fatto il suo sortilegio anche a lei, eh?» Aveva un'espressione divertita anche se gentile. «Suggestion» disse. «Incredibile, non è vero?»

«Prima o poi me ne sparerò una dose» disse George guardando con insolita reverenza Cristo, che stava uscendo dalla porta.

George si prese cura di diversi altri pazienti, ma senza più scherzare e dimenticandosi di dire “super!” per incoraggiarli e rassicurarli. Tutti volevano essere dei “buoni” pazienti, dopo tutto.

Era turbato per il paziente Cristo e non sapeva perché. Ed era proprio *questo* a preoccuparlo. Era normale essere depressi perché si doveva togliere un dente, per esempio. O perché il livello degli zuccheri nel sangue era sceso. O perché qualcuno aveva detto o fatto qualcosa che ci aveva fatto arrabbiare. Oppure perché qualcuno ci sta infastidendo, come sta facendo questo tizio, pensò George accigliato. Perché il paziente, un giovanotto di nome Gregory Diggs, lo stava fissando con uno sguardo bellicoso.

«Apra di più, per favore» disse George fissando con attenzione il volto dell'uomo prima di dirottare lo sguardo dentro la bocca

spalancata. «Lo sente questo?» chiese, dando un colpetto mentre esaminava il tessuto della gengiva. «Le hanno tolto un dente del giudizio al riformatorio» disse raddrizzandosi. «Sono le gengive, non i denti, temo. A volte fanno male, vero?»

«Sì» disse il giovane con voce strascicata e piena di rabbia. Si accigliò, risentito: «Come fa a saperlo?»

«Le gengive dicono tutto» disse George, mentre si lavava le mani. «Non mentono mai. Stanno andando a pezzi. Sono...»

«Stronzate! Lei vuole solo che io prenda altri appuntamenti. Probabilmente mi toglierà tutti i denti solo per fare qualche dollaro in più!»

George aveva quasi dimenticato cosa lo stava tormentando, ma l'occhiataccia provocatoria e sprezzante del giovane glielo fece tornare in mente, perché confrontò istantaneamente quello sguardo carico d'odio con la chiarezza benigna e infantile negli occhi dell'altro paziente. L'euforia che aveva sentito prima, quando il matto lo aveva benedetto, era svanita. È ovvio, pensò George, ironicamente. Ma la sua condizione normale – che pure era sempre stata buona – adesso, in confronto, sembrava scialba e grigia, come se tutto il suo corpo fosse pieno di novocaina.

«Beh?» chiese il giovane con arroganza.

«Cioè, io non tolgo i denti perché mi diverto» disse George. «Come mai lei è qui?»

«Quegli stupidi bastardi vogliono scoprire se sono pazzo o no.»

«Lo è?» gli chiese George. «Io penso che siamo tutti pazzi. Ma non può dire che le sto suggerendo un intervento alle gengive. Non credo servirebbe a nulla.»

«Vuole dire che, se io avessi i soldi, lo farebbe?» disse il giovanotto.

George ne ebbe abbastanza. Fece un passo indietro, con le mani piantate sui fianchi.

«Posso toglierle tutti i denti dalla bocca in questo stesso momento, se vuole» disse George, con un sorriso forzato. Si chiese

che diavolo c'era che non andava in ragazzi come quello. «La condizione delle sue gengive è così deteriorata che non credo, comunque, che lei possa salvare i suoi denti. Sto cercando di risparmiarle un po' di sofferenza. Un intervento chirurgico alle gengive non è una passeggiata, e dubito che possa servire a qualcosa nel suo caso. I denti si stanno allentando. Nel giro di tre mesi, possiamo cominciare a toglierli, e temporaneamente le metterò un ponte...»

«Merda, non ho intenzione di venire qui tra tre maledetti mesi!» gridò Gregory Diggs. «Lei è pazzo! Fra tre mesi sarò ormai lontano, in un modo o nell'altro.» E si preparò a scendere dalla poltrona.

«Faccia come crede» disse George, stringendosi nelle spalle. Non riusciva proprio a comunicare con quel ragazzo, e si disse che avrebbe dovuto sapere che era meglio non sforzarsi di farlo.

«Certamente! Ha finito con me? Ho un appuntamento con il mio banchiere» disse con un sorriso, scese dalla poltrona, e si diresse verso la porta.

«Super. Si diverta!» ribatté George cupamente, cominciando a pulire l'attrezzatura e a riporre gli strumenti nella borsa.

Osservando la scena, Superanima Sette disse: «Anche se è un ricoverato, quel Gregory mi preoccupa. Non intendo dargli troppa importanza, ma... beh, potrebbe fare del male a George, no?»

«Ricordati l'esistenza delle probabilità, questo è tutto» disse Cyprus. Poi aggiunse: «Volevo che dessi un'occhiata alla vita e al lavoro della tua personalità prima di introdurti nel suo ambiente.»

«E il personaggio Cristo» disse Sette, «anche le persone che pensano di essere Cristo mi preoccupano. Non sai mai realmente che cosa possono combinare. Non riesco ancora a capire perché George fosse così turbato quando si è sentito meglio.»

«Lo capirai» disse Cyprus. «Ma se proprio devi, preoccupatene dopo. Adesso voglio che tu dia un'occhiata alla casa di George. Trascorrerà il pomeriggio e la prima serata con sua moglie

al cottage.» E non appena Cyprus finì di parlare, lei e Sette si ritrovarono nello studio al pianterreno della casa di George, a parecchi isolati di distanza. «Presta particolare attenzione alla disposizione della casa» disse Cyprus. «Le stanze della famiglia si trovano al piano di sopra, per esempio. La prima volta che incontrerai George sarà per cena, alle otto.»

«Perché dovrei prestare particolare attenzione?» chiese Sette. «Sento alcune implicazioni... o complicazioni...» Ma Cyprus era sparita.

Superanima Sette si guardò attorno con un senso di disagio. Anche se tutto sembrava normale, le stanze avevano qualcosa di instabile – un senso di mutevolezza o di transitorietà – come se avessero assunto la loro forma attuale appena prima che lui arrivasse. Sospirò. Nonostante i suoi strani presentimenti sulla casa, il suo primo dovere era quello di ispezionarla, e poi di vedersi con Cyprus per risolvere la questione su che tipo di corpo assumere.

Sette passò il tempo a provare varie immagini per vedere se gli andavano bene, anche se non le aveva addensate in corpi – soprattutto perché non sapeva come farlo.

Il tempo passò così in fretta che arrivò sera senza che se ne rendesse conto e George avrebbe potuto rincasare da un momento all'altro. Decise allora di ispezionare la casa come aveva suggerito Cyprus. Entrò nella stanza accanto; non appena dentro, assunse la forma immateriale di un giovane sui trent'anni – l'età approssimativa in cui sarebbe apparso nel suo corpo fisico, quando ne avesse avuto uno. Fu allora che si rese conto che qualcosa non andava: tutto si stava sfocando, come se il tempo o lo spazio venisse spremuto fuori dalla forma.

**Per acquistare il libro on-line
in formato cartaceo o eBook
clicca [qui](#)**

Capitolo Due

IL POSTO GIUSTO, MA IL TEMPO SBAGLIATO IL NOME GIUSTO, MA L'UOMO SBAGLIATO

Sette vorticava invisibile cercando di afferrare il tempo e lo spazio giusti e familiarizzarsi con il territorio, per così dire. Sapeva di essere nel posto giusto perché, guardando attraverso le tende di pizzo di una delle finestre, vedeva il fiume a un isolato di distanza, l'arco del ponte e la riva opposta. Le luci della casa erano spente... le *luci*? Superanima Sette deglutì e guardò di nuovo fuori dalla finestra: quelle in strada erano luci a gas e non elettriche. Era nel tempo sbagliato! Tutto preso dalle proprie immagini aveva allentato la presa sullo slittamento temporale.

Naturalmente... Poi notò le lampade a gas sulle pareti della casa. Sospirò, rivolse la sua focalizzazione interiore al dottor Brainbridge e al suo tempo esatto, il 1985, e attese. Non accadde nulla. Inoltre, nell'atmosfera di quella casa c'era qualcosa di strano che tuttavia non riusciva a definire. Una coscienza stava... vagando, forse leggermente alla deriva. Poteva quasi sentire una coscienza urtare contro dei concetti troppo grandi per lei.

Superanima Sette indugiò. Il suo compito era quello di ritornare nel tempo giusto, non di andare vagando per conto proprio. Ma la sua curiosità e il suo senso d'avventura si ridestarono. Senza muoversi, lasciò che la sua mente viaggiasse per tutta la casa. Al pianterreno c'era un piccolo studio dentistico. Sulla sinistra, gli ultimi raggi del sole al tramonto scintillavano sugli strumenti. Odore di chiodi di garofano e canfora... puah... e cloroformio. Nella parte anteriore della casa, c'era una sala d'attesa con due laboratori e una sorta di cucina sul retro.

Tre camere da letto, un salotto e una cucina costituivano il piano in cui Sette si trovava. Cominciava a spazientirsi, quando la sua mente improvvisamente colse un frastuono al piano di sopra. Si precipitò su per le scale. Lì, in mansarda, sopra un lettino, giaceva un uomo di circa trent'anni. La sua coscienza vagava frenetica da tutte le parti. Superanima Sette vide che il corpo onirico dell'uomo non aveva la minima stabilità e mutava di continuo immagine, e l'uomo continuava a farne apparire altre, sicché la stanza appariva piena di draghi e demoni, con il povero sciocco, pensò Sette, intrappolato in una battaglia dopo l'altra.

Un demone con le mascelle di lupo si sollevò minaccioso davanti al corpo onirico dell'uomo. L'uomo lanciò un grido, cominciò a tremare e chiuse terrorizzato i suoi occhi onirici; allora Sette si trasformò nell'immagine di un vecchio saggio, disse al demone di sparire e accompagnò il sognatore pieno di spavento verso il lettino.

Fu allora che notò tutto l'armamentario – parzialmente nascosto dietro una seggiola – e capì come il sognatore si fosse cacciato in una simile situazione. «Stai sniffando gas» gli disse Sette.

I due erano seduti l'uno accanto all'altro sul lettino. L'uomo era ancora nel suo corpo onirico. «Lo faccio sempre, quassù, da solo, quando mia moglie e mio figlio sono via durante l'estate» disse. «Sto facendo degli esperimenti. Ma tu chi sei? Devo essere ancora sotto effetto.»

«Sei sotto effetto, certo» disse Superanima Sette. «A proposito, che anno è, e tu chi sei?»

«Ma come, sono George Brainbridge, il dottor Brainbridge» rispose l'uomo in tono sorpreso, come se desse per scontato che il suo nome fosse cosa nota. E, mentre parlava, s'inclinò piuttosto formalmente porgendogli la mano.

Superanima Sette lo fissò allibito. «Il dottor *George* Brainbridge? Ne sei sicuro?»

«Beh, amico mio, spero almeno di sapere come mi chiamo. E tu, di grazia, chi sei? Non credo di sapere esattamente ciò che sta

accadendo, ma questo è di gran lunga il più piacevole incontro che io abbia mai avuto in queste circostanze. . .»

«Ehm, in che anno hai detto che siamo?» chiese Sette, quasi temendo di sentire la risposta.

«È il 21 maggio 1890» disse George. «Cioè, vuoi dire che non sai neppure questo?» La sua voce si fece più eccitata, e *guardandolo*, Superanima Sette diede la sua prima vera occhiata a George Brainbridge Primo. Aveva i capelli biondo rossicci, in quel momento spettinati, una barba dello stesso colore e occhi azzurri che avevano la forma delle luci elettriche dell'albero di Natale che lui, George, probabilmente non avrebbe mai vissuto abbastanza per vedere; e aveva due fossette sulla guancia sinistra. Quando gli occhi di George si accesero di eccitazione e di aspettativa, Superanima Sette capì subito che cosa fosse realmente George: un sognatore, un idealista, sempre in bilico tra sogno e azione.

Superanima Sette disse gemendo: «Sei il George Brainbridge sbagliato. Sono nell'epoca sbagliata; ma se i miei calcoli sono esatti, sei troppo vecchio per essere il padre di George. Deve essere tuo nipote quello che cerco.»

L'effetto del gas non era ancora scemato. George Brainbridge pensò che l'intera faccenda fosse fantastica. «Beh, finché sei qui, facciamo due chiacchiere» disse in tono amabile. «Tengo un diario delle mie attività gassose, come le chiamo io, e questa costituirà una pagina fantastica.» Sistemandosi per una lunga chiacchierata, si fregò il mento e fece per prendere una pipa.

Senza pensarci sopra, Sette fece apparire una pipa per George che non si era reso conto di essere ancora nel suo corpo onirico; poi disse cupamente: «Devo pensare a un modo per uscire da qui perché tuo nipote – e *deve* essere tuo nipote – ha bisogno di me, e io non so nemmeno in che guai si trovi.»

«Ah!» disse George trasognato.

«Ah?» disse Sette, con un tono di voce un po' alto. «Mi sei di grande aiuto, sniffando gas e facendo apparire demoni e Dio sa che altro. . .»

«Ho sentito William James parlare del protossido d'azoto e ho deciso di provarlo io stesso» disse Brainbridge stizzito. «Considero le mie attività come pure e semplici esplorazioni nella natura della... della verità.»

«A me tutto ciò suona molto pomposo» disse Superanima Sette. Non aveva intenzione di essere scortese, ma era preoccupato di ritornare nell'epoca giusta e allo stesso tempo stava diventando sempre più consapevole di ciò che lo circondava e della luce del crepuscolo di un'estate del diciannovesimo secolo. Infatti, i profumi che passavano attraverso la finestra aperta si erano fatti più distinti e più allettanti. Inspirò profondamente.

«Il profumo che senti è quello dei lillà» disse George Brainbridge. «Sono stati piantati su un lato della strada. Lillà viola e bianchi. Puoi anche sentire il profumo dei fiori di melo. Sono stati piantati accanto alla stalla...»

E all'improvviso Sette fu così ammaliato dagli odori, dagli ultimi raggi del sole sulle tende bianche di pizzo e dal cielo che si intravedeva al di là, che non riuscì a far altro che fissare George con stupore. «In mezzo a tutta questa bellezza, a questo bagno sensuale di luce e di profumi, perché ti preoccupi di cercare altre realtà...? Se davvero sentissi ciò che questo istante racchiude... saresti così pieno di vita da percepire che cos'è la verità, e non avresti bisogno di cercarla.»

«È stata una bella predica» mormorò George assonnato. E un istante prima di chiudere i suoi occhi onirici, borbottò: «Nipote? Io non ho un nipote...» Il suo corpo onirico ricadde in quello fisico, e George Brainbridge finì con l'addormentarsi.

Sette sospirò. Guardò George che dormiva con un misto di esasperazione e di sollievo, e lo coprì con un lenzuolo che era ripiegato ordinatamente accanto al letto. Ma come mai, si chiese, si era lasciato così confondere dal tempo? Forse le attività legate allo sniffare gas del George del diciannovesimo secolo hanno una qualche influenza sui problemi del nipote nel ventesimo? La casa, pensò, era la stessa. Dunque, le coordinate spaziali erano le stesse

per entrambi gli uomini, anche se, ovviamente, si focalizzavano in periodi di tempo diversi. Ma perché, perché era stato attratto dal George sbagliato?

Perché *qualcosa* doveva averlo attratto, rifletté Sette, altrimenti sarebbe andato dritto verso il George giusto. Sospirò di nuovo; eccolo lì, tutto solo, in una mansarda del diciannovesimo secolo, nella casa giusta, ma distante un centinaio d'anni da dove avrebbe dovuto essere. Peggio ancora, di solito errori di questo genere in un certo senso si auto-correggevano, o Cyprus lo tirava fuori dai pasticci, ma stavolta ciò che lo circondava si ostinava a rimanere stabile. Non riusciva a spostarsi neppure di un minuto in avanti, figuriamoci di un centinaio d'anni... o di ottantacinque: che differenza faceva?

Sette fissò sconsolato il pavimento dove ancora giaceva tutto l'armamentario del dottor Brainbridge. Doveva ritornare al ventesimo secolo, dove *avrebbe* formato un corpo e ci *sarebbe* vissuto per un po' di tempo. Per breve tempo, sperò. Nel frattempo, si accorse che il cielo cominciava a scurirsi. Guardò fuori dalla finestra sul retro della mansarda, giù in basso, attraverso la foschia del crepuscolo, la stalla di legno elegantemente dipinta di rosso scuro. Al suo interno un cavallo nitrì. Poi Sette udì, in modo molto distinto, il rumore di zoccoli; si sparse e vide un uomo che trasportava del ghiaccio su un carro trainato da un cavallo. L'uomo indossava un cappello verde a strisce bianche e una giacca di un verde brillante. Fermò il carro, andò dietro, estrasse un grosso blocco di ghiaccio e si affrettò verso la veranda, proprio sotto il contrafforte della finestra dove Sette non poteva vederlo; riapparve poco dopo e saltò di nuovo sul carro.

Sette sentiva l'odore del letame caldo mescolato a quello dei lillà. Un attimo dopo la foschia si alzò facendo risaltare i fiori viola fradici di rugiada sui bordi del vialetto. Una scena deliziosa, pensò Sette. A primo impatto gli *piaceva* molto di più il George Brainbridge che sniffava gas rispetto alla versione del ventesimo secolo che scacciava i piccioni. E come se li avesse chiamati, dal

retro della stalla uno stormo di piccioni scese in picchiata sul contrafforte sotto la finestra e cominciò a tubare. Sul suo lettino, George Brainbridge borbottò: «Dannati piccioni...» e Sette, suo malgrado, scoppiò a ridere. Poi si ricompose. Doveva ritornare da qualche parte vicino a un crepuscolo del 1985. E in fretta.

**Per acquistare il libro on-line
in formato cartaceo o eBook
clicca [qui](#)**

Capitolo Tre

SUPERANIMA SETTE ASSUME UN CORPO E FINALMENTE INCONTRA IL GEORGE GIUSTO

Cyprus era un puntino di luce nella sala d'attesa dello studio della casa del ventesimo secolo di George Brainbridge. Nel suo studio in fondo al corridoio, George stava aspettando l'arrivo del suo nuovo collega, il dottor Sette. Fischiettando a bassa voce, accese la radio, diede un'occhiata di traverso ai piccioni sul davanzale della finestra e sperò fortemente che la nuova collaborazione funzionasse.

Cyprus capì che Sette o era stato vittima di un agguato o aveva preso una strada sbagliata nel tempo oppure nello spazio; non si trovava in *questo* spazio in questo tempo. Un po' esasperata, allentò la propria coscienza dal suo preciso orientamento temporale mantenendo le stesse coordinate spaziali. Da quella sua probabile posizione corrente, la sua coscienza si mise a vorticare nei futuri della stanza. Ancora nessun Sette! Cyprus cominciò poi a frugare velocemente nel passato.

Quasi immediatamente vide Sette vagare a un buon centinaio d'anni di distanza, anche se nello spazio non era che a pochi metri. Si materializzò sotto forma dell'antica-ma-giovane insegnante e si fermò accanto a lui. George Brainbridge, che aveva lanciato un'occhiata nella sala d'attesa nel *suo* tempo, ovviamente non vide nulla.

«Sette, sei nel tempo sbagliato» disse Cyprus.

«Sono andato nel passato» esclamò Sette, «e ho incontrato il nonno di George.» Si presentò nella sua immagine preferita, quella di maschio quattordicenne.

Cyprus trattenne un sorriso: «Non pensavo fossi tanto meto-
dico da documentarti così» disse.

Sette le sorrise con modestia.

«Pensavo ti fossi perso» disse Cyprus.

Sette arrossì. «Beh, deve esserci stata una ragione per cui sono
finito nel tempo sbagliato con il George sbagliato» disse in tono
difensivo.

«Esatto» replicò Cyprus. «In seguito, ricordatene. Ancora
non hai neppure un corpo vero e proprio, e George ti aspetta da
un momento all'altro.»

«Intendi *proprio* un corpo e non solo un'immagine?» chiese
Sette.

«Un *corpo*. Te l'ho già detto» rispose Cyprus, ridendo. «E devi
crearlo nel periodo temporale giusto, così da essere appropriato.
Questo significa che dobbiamo tornare subito nel ventesimo
secolo.»

Sette la guardò sconsolato. «Come mai sei molto più brava di
me a viaggiare nel tempo?» chiese mestamente. «Delle volte non
ho problemi, e poi... beh, vado in confusione.»

«Va bene...» disse Cyprus. «Ora guarda quella sedia accanto
a te.» Sette fece come gli era stato detto, osservando attentamente
la poltrona vittoriana di velluto rosso finché, all'improvviso,
quella emise un bagliore e divenne la sedia a dondolo nella sala
d'attesa del ventesimo secolo di George. «Per te, ora, questo è il
modo più semplice di farlo» disse Cyprus. «Ci sono modi migliori
e presto li conoscerai.»

«Dov'è mai quel ragazzo?» stava mormorando George nel suo
studio.

«Allora? Dov'è il tuo corpo?» chiese Cyprus. «Non è ancora
pronto?»

Sette sospirò. «Non ho neanche avuto il tempo di pensare a
un corpo, e tanto meno di fare qualcosa per procurarmene uno»
rispose sconsolato.

«Non possiamo, però, far apparire il tuo corpo in mezzo alla stanza improvvisamente dal nulla» disse Cyprus. «Sette, smettila di fare il broncio! Vieni dietro quest'angolo, dove George non può vederti dallo studio.»

Si trovavano dietro l'angolo del caminetto nella sala d'attesa. «Ora» disse Cyprus, «adotta l'immagine che preferisci. Quella di un giovane uomo è la migliore; di circa ventisei anni. Per il resto, usa la fantasia.»

Con un certo rammarico Sette cancellò completamente dalla sua mente la propria immagine di quattordicenne e ricominciò da capo. Altezza un metro e novantadue. Capelli quasi neri e folti. Aggiunse la barba, che poi tolse. Gli occhi, da azzurri li cambiò in castani. «Che mi dici della bocca?» chiese a Cyprus.

«Sbrigati, Sette!» lo sgridò Cyprus. «Scegli un'immagine chiara e lasciala così.»

Allora Sette cambiò i capelli in un folto castano scuro, aggiunse una fronte piuttosto alta e una mascella risoluta (in modo da sembrare degno di fiducia). La bocca sembrò venire da sé; era quella dell'immagine di quattordicenne che amava tanto ma senza quel suo umorismo malizioso e leggermente curvata verso il basso. «Ecco fatto!» esclamò alla fine. «Così va bene» disse Cyprus. «Cerca di mantenere la tua coscienza nello stato più chiaro e tranquillo possibile. Ci vorrà solo un momento.»

Sette non capì esattamente ciò che Cyprus fece in quel momento, ma sentì la sua immagine che lentamente andava solidificandosi. Atomi invisibili si precipitavano dai quattro angoli della terra per aggregarsi nella forma. Sentiva un'attività straordinaria. Poi, d'un tratto, sentì l'attività *dall'interno*. Un cuore stava pompando del sangue, il sangue fluì nelle sue vene nuove di zecca, e il cuore iniziò a battere come un minuscolo orologio. Sette sorrise, provando i muscoli del viso. Per un motivo o per l'altro, era già stato nel corpo di alcune delle sue personalità per aiutarle, ma questo era diverso. Era un corpo tutto suo! Fu colto da una strana sensazione di possesso. Quel piccolo pezzetto vivente di terra apparteneva a lui; che nessuno l'oltrepassasse!

«Dopo tutto, vedo che l'esperienza non è così terribile» disse Cyprus ironicamente. «Ma sembra che tu ti sia dimenticato di qualcosa.»

«Di che cosa?» chiese Sette. Guardò la carne elastica, e sentì dentro gli organi interni... tutti pronti all'azione. «Per quanto posso vedere, c'è tutto.»

«Sette...!» lo richiamò Cyprus.

Sette fece un sorriso smagliante. «Oh, i vestiti. Ho dimenticato i vestiti!»

«Esatto!» Cyprus scosse la testa. «Spero tu ti sia preparato e sappia già quali vestiti vuoi» disse. «Adesso crea un'immagine degli abiti, e io li materializzerò.»

Sette era davvero molto orgoglioso di sé. Formò l'immagine delle mutande stampate con degli alberi di mele e di una maglietta nera a dolcevita, che Cyprus si affrettò a trasformare da immagini in vestiti.

«Come fai a farlo?» chiese Sette.

«Come con il tuo corpo» rispose Cyprus. «Non ho tempo di spiegartelo. Faccio in modo che gli... atomi nello spazio si addensino... e si aggregino. Di cos'altro hai bisogno?»

«Del *piatto forte*» rispose Sette con orgoglio, e sopra gli indumenti intimi formò l'immagine di un completo verde scuro. «Che ne pensi?» chiese. «Perfetto stile fine anni Ottanta.»

«Bene, sembri *davvero* un giovane aiutante dentista» disse Cyprus, però in tono dubbioso.

«Spero di sì» ribatté Sette. «Ho studiato a fondo, per essere certo di andar bene.»

«Solo che non sapevo che i dentisti in questo secolo girassero scalzi» ribatté Cyprus, ridendo e fissando Sette nei suoi nuovi occhi scuri, luminosi e perplessi.

Subito Sette formò l'immagine di calzini e scarpe nere. «I calzini sono trattati con deodorante» disse. «Ne ho visti di simili

nel comò di George. La maggior parte di questi abiti si trova nel suo guardaroba... dunque dovrà piacergli il modo in cui vesto...» Poiché Cyprus continuava a ridere, disse sulla difensiva: «Beh, ho un mucchio di cose da ricordare. Non ridere di me...»

«È che sembri così... così *terrestre*» rispose Cyprus, cercando di controllarsi. «Forse non te ne rendi conto, ma sembri un giovane *dandy*.»

«No» protestò Sette, «sembro un giovane dentista. L'hai detto anche tu.»

Tornando seria, Cyprus materializzò i calzini e le scarpe. «Ricordati» lo avvertì, «il tuo corpo è solo temporaneo. Trattalo bene. Ci sono alcune cose che sei abituato a fare e che non potrai fare; e alcuni posti in cui non potrai andare. Ma tutto questo lo imparerai.»

«Quali posti?» chiese Sette, un po' allarmato.

Cyprus non ebbe il tempo di rispondergli. Sentirono George Brainbridge esclamare di nuovo: «Dannazione, dov'è quel ragazzo?» mentre iniziava a dirigersi verso il corridoio. Cyprus disse: «Svelto, vai nel corridoio in modo che sembri arrivare dalla sala d'attesa.» E svanì.

Il dottor George Brainbridge Terzo aveva trentanove anni ed era un po' più robusto di quanto avrebbe dovuto essere per il suo metro e settanta. Infatti, notò Sette, aveva un po' di doppio mento e i suoi capelli erano di un castano banale. I baffi e le sopracciglia erano piuttosto ispidi, ma estremamente espressivi; sembravano muoversi in continuazione. Gli occhi, anche se piccoli e un po' infossati, erano... beh, vivaci. Probabilmente la gente non notava molto gli occhi di George, rifletté Sette, perché li tiene quasi sempre semichiusi. A volte, gli si spalancavano di colpo, di solito nell'esprimere apprezzamento o stupore per la persona con la quale stava amabilmente parlando; altre volte erano ridenti.

Esattamente in quell'istante, quegli occhi sorrisero proprio in quel modo quando videro quel Sette nuovo di zecca. «Super!» disse George. «Lei deve essere il mio nuovo collaboratore...»

Il giovane dottor Sette sorrise e fece un passo avanti, allungando la mano alla maniera in uso sulla Terra.

«Super! Super, super!» ripeté George Brainbridge, stringendo la mano nuova di zecca di Sette con una tale forza da farlo quasi lacrimare. «Mi scusi, ma stasera ritirano la spazzatura e devo mettere fuori i bidoni dell'immondizia. Ci vorrà solo un minuto. Farò anche un salto al negozio qui all'angolo per comprare dei sottaceti. Ci vorranno solo due minuti. Poi potremo rilassarci e berremo e mangeremo qualcosa. Faccia come se fosse a casa sua. . . Torno subito!» E prima che Sette riuscisse a dire una parola, George si diresse sul retro della casa lasciandolo allibito e un po' irritato: tutto quel correre solo perché George potesse mettere fuori la spazzatura!

E così eccolo di nuovo in quella casa tutto solo. Una casa che non era proprio affidabile, pensò. Poi, quasi senza pensarci, entrò nella sala d'attesa del ventesimo secolo di George.

«Non avrei mai dovuto definire la casa inaffidabile» disse in seguito a Cyprus. «Ma, ovviamente, l'ho fatto. E lo era.»

**Per acquistare il libro on-line
in formato cartaceo o eBook
clicca [qui](#)**

Capitolo Quattro

SU E GIÙ PER LA SCALA DEL TEMPO

Naturalmente, Sette si era accorto che ora la casa era cambiata dai tempi di George Primo. Anzitutto, sulla parete c'erano due placchette d'oro che indicavano fin dove era arrivata l'acqua nelle alluvioni del 1948 e 1972. Le due placchette erano distanti circa settanta centimetri una sopra l'altra a destra del caminetto di marmo della sala d'attesa. Al tempo di George Primo era un salotto e il caminetto funzionava, mentre ora se ne stava lì, come una decorazione, elegante ma inutile. Sopra, c'era l'ingenuo dipinto di una natura morta floreale. Superanima Sette fece una smorfia e guardò fuori dalle strette finestre che si allungavano dal pavimento fino al soffitto. Proprio davanti a loro, due grandi vasi di piante attrassero subito la sua attenzione. Era solo vagamente consapevole delle automobili che sfrecciavano ritmicamente quando il semaforo all'angolo del ponte lasciava passare il flusso del traffico alternato.

La casa era fatta di solidi mattoni rossi, perciò al suo interno, anche in quella calda giornata di giugno, c'era fresco; e forse i mattoni attutivano anche i rumori del traffico nonostante una delle finestre fosse aperta. Ad ogni modo, fu durante una delle pause del flusso del traffico che Superanima Sette si rese improvvisamente conto che qualcosa non andava... di nuovo! Sul pavimento di legno scuro era steso uno spesso tappeto marrone, ma non nell'ingresso. Sette sentì il rumore di passi percorrere il pavimento piastrellato dell'ingresso, dalla porta verso le scale. Stavano andando avanti e indietro da un po' di tempo, realizzò, anche se nessuno, oltre a lui, si sarebbe dovuto trovare in casa.

Sette si girò di scatto sbalordito nel vedere George Brainbridge *Primo* salire le scale. Allo stesso tempo, i suoni che provenivano dalla finestra sembravano terribilmente diversi da come lo erano stati soltanto un istante prima. Si girò nuovamente e rimase a fissare incredulo.

Sia le strade del diciannovesimo che del ventesimo secolo esistevano contemporaneamente... o quasi. Le automobili erano più nitide dei cavalli e dei calessi, ma solo di poco. Le case sull'altro lato della strada mandavano riflessi intermittenti delle loro immagini, passando da quelle del diciannovesimo a quelle del ventesimo secolo e viceversa. Una casa moderna iniziò a sparire e fu soppiantata da un appezzamento di terreno; poi l'appezzamento di terreno si trasformò di nuovo nella casa, ma così rapidamente che Sette sbatté le palpebre.

Si voltò verso la stanza sfregandosi gli occhi ma, con suo sconcerto, il fenomeno non era circoscritto all'esterno. Delle cose del salotto del diciannovesimo secolo continuavano ad apparire nella sala d'attesa... o meglio, la sala d'attesa continuava a trasformarsi nel salotto. All'improvviso, apparve una poltrona di velluto che andò a urtargli un ginocchio facendogli fare un balzo all'indietro. Un'enorme felce spuntò nell'angolo più lontano.

Il tavolino vicino a lui svanì e fu rimpiazzato da un tavolino da tè in stile vittoriano completo di teiera, tre tazze e un vaso di rose del cortile. In realtà era come se tutte le cose pulsassero, ma così rapidamente da non riuscire a seguirle. Tutte mandavano un bagliore e poi scomparivano, ma non prima che un altro gruppo di cose cominciasse già ad apparire.

Guardò fisso strizzando gli occhi. Non c'era attimo in cui non ci fosse nulla; c'era sempre almeno l'accento di una cosa che appariva o scompariva. Così, quando le rose apparvero di nuovo, Sette afferrò il vaso e lo tenne tra le mani per vedere cosa sarebbe successo.

«Non fu una mossa molto intelligente» disse in seguito a Cyprus, che fu d'accordo. Il vaso e i fiori fremettero, vibrarono,

brillarono... e lo stesso fece ogni altra cosa nella stanza. Poi, come se la stanza avesse preso una decisione, il vaso e le rose iniziarono a stabilizzarsi e così il tavolino da tè in stile vittoriano, sparirono le placchette dell'alluvione, la stanza cessò di trasformarsi, e Sette si ritrovò nel posto sbagliato e nel tempo sbagliato.

Sette deglutì. Di certo, pensò, tutto ciò doveva accadere solo nella sua percezione. Cioè, la casa del ventesimo secolo sarebbe stata lì per George Terzo quando fosse tornato a casa dopo aver buttato la spazzatura e acquistato i sottaceti, oppure no? Ma non ci fu tempo per pensarci perché, all'improvviso, Sette udì qualcuno entrare dalla porta sul retro, e chiunque fosse passato da *quella* porta, l'avrebbe trovato, con il corpo fisico e tutto il resto, dove non doveva essere. In preda al panico, lasciò cadere il vaso che andò in frantumi sul pavimento.

Come un lampo Sette si precipitò su per le scale, correndo in punta di piedi il più velocemente e silenziosamente possibile, dirigendosi verso lo studio privato che George Primo aveva in mansarda. Il cuore gli batteva forte e sudava. Pensò che da un momento all'altro qualcuno sarebbe potuto uscire da una stanza e vederlo correre come un matto per il corridoio buio del primo piano. Fu sorpreso che un corpo potesse muoversi così rapidamente. Quando raggiunse la porta che immetteva sulla scala per la mansarda aveva ormai il fiatone. La spalancò e, sopraffatto dal sollievo, si fermò a riposarsi appoggiandosi contro di essa.

Fu allora che udì George Primo ridere.

Sette stava per passare attraverso la porta dello studio di George quando si ricordò di avere un corpo vero, anche se si trovava nel tempo sbagliato. Con la mano già pronta per bussare alla porta, si fermò a riflettere: George, probabilmente, non lo avrebbe fatto entrare e, ancor peggio, non lo avrebbe riconosciuto perché prima, quando si erano incontrati, aveva l'immagine di un vecchio saggio.

«Oh. Ah. Ahah, Ahahah...» I suoni provenienti dalla porta chiusa lo distraevano. Doveva parlare con George e scoprire che

legame ci fosse tra il suo sniffare gas e gli slittamenti temporali. «E allora mi giunse la soluzione» disse in seguito a Cyprus. «Vidi l'armadio, e capii quello che dovevo fare.» Sette s'infilò svelto nel piccolo armadio a sinistra della porta sistemando il proprio corpo così che nessuno potesse vederlo. Poi, soddisfatto della propria intraprendenza, abbandonò il suo corpo, assunse l'immagine astrale di un vecchio saggio, e passò attraverso la porta.

George Brainbridge Primo disse ridacchiando: «Così sei tornato! Prego, fatti una sniffata. Ho fatto la più sorprendente delle scoperte!»

«Come mai riesci sempre a vedere la mia forma astrale quando sniffi gas?» chiese Sette. «E che cosa hai combinato? Ti ho visto al piano di sotto pochi minuti fa e...»

«È un segreto, per ora» disse George. Poi, con voce cantilenante e felice, proseguì: «Ho visto... ho visto... il futuro. Ho visto questa casa nel futuro... Ho visto anche un libro di odontoiatria nella libreria dove, ovviamente, non può esserci. Ma c'era!»

«Beh, adesso, per te, non ci sarà più» ribatté Sette accigliato. «Adesso siamo tornati nel tuo tempo. Come hai fatto a... farlo accadere? Io dovrei essere nell'altro tempo, nel futuro.»

«Perbacco! È un problema...» disse George, con la stessa voce cantilenante. «Voglio dire, non ho la più pallida idea di come e perché sia successo.»

Ormai davvero preoccupato, Sette si sedette sul lettino accanto a George. Gli ultimi raggi di sole del pomeriggio filtravano attraverso le tende di pizzo e luccicavano qua e là sui petali delle rose sulla tappezzeria. La porta della rimessa delle carrozze era rimasta aperta e il calesse non c'era più. Gli aceri erano pieni di uccellini che cantavano. I bordi della tovaglietta di pizzo bianco sul vecchio cassettone accanto alla finestra si muovevano delicatamente al soffio dolce della brezza. George sollevò la piccola bombola, fece un'altra sniffata e disse sognante: «Non salgo quasi mai quassù durante il giorno, ma diversi pazienti hanno cancel-

lato i loro appuntamenti... Ah, che bella giornata di giugno!» I suoi baffi tremarono e mentre i suoi occhi scuri sorridevano con affetto a Sette fece schioccare le cinghie delle bretelle delicatamente. «Chiunque tu sia, sarai sempre il benvenuto» mormorò.

Sette rifletté: il calesse è uscito dalla rimessa, proprio quando è uscita dal garage l'automobile di George Terzo. Significava forse che George si trovava ancora al negozio?

«Ho intenzione di annotare anche il nome del libro che ho visto» disse il George vicino a lui. «Dimostrerò che in qualche modo *ero* nel futuro. Magari, informerò anche quel tipo, William James, della mia storia...»

«Non puoi dimostrare nulla» disse Sette, irritato. «Il libro non sarà scoperto da altri nel tuo tempo...» Non appena lo ebbe detto, Sette si morse, in senso figurato, la lingua, perché di colpo gli occhi di George luccicarono. «Hai ragione» disse, «dovrò rubarlo in qualche modo; e portarlo indietro con me. Se si verificherà di nuovo uno slittamento temporale, lo farò.»

«No, no, no, non devi farlo!» esclamò Sette. «Prima, quando il tempo andava avanti e indietro, ho afferrato un vaso di fiori del tuo salotto, e non appena l'ho avuto in mano mi sono ritrovato nel tuo tempo.»

«Ho la mente perfettamente limpida...» disse George pieno di meraviglia. «Mi stai dicendo che se rubo il libro nel futuro, potrei restare là?»

«Esatto!» disse Sette, ricordandosi di Cyprus.

George socchiuse gli occhi, si appoggiò allo schienale e giocò distrattamente con le nappe della cintura della sua vestaglia. Agitò i piedi nudi e disse con indifferenza: «La cosa sarebbe estremamente auspicabile.»

«Estremamente auspicabile? Sarebbe un disastro!» esclamò Sette. E proprio mentre parlava, la sua attenzione fu attirata da un rumore che proveniva dal basso.

«Perbacco, è il calesse» disse George. «Deve essere la signora Norway, la domestica, che torna dalla visita a sua zia. Penso che dovrò rendermi presentabile e...»

«Vuoi calmarti?» esplose Superanima Sette. Stava riflettendo il più velocemente possibile: se il calesse stava tornando in *questo* tempo, allora forse la macchina si stava infilando nel vialetto nel 1985 con il giusto George Brainbridge dentro. Sette si precipitò alla finestra.

Il calesse stava entrando lentamente passando accanto ai cespugli di peonia. Sette attese finché i cavalli non arrivarono nella rimessa delle carrozze – evidentemente la signora Norway li stava guidando direttamente dentro, ignorando il palo d'aggancio. Allora, con tutte le sue forze, Sette immaginò la piccola Porsche di George. Nella sua mente vide ogni dettaglio e continuò a cercare di trasportare, mentalmente, la forma dell'auto sopra il calesse. Uno dei cavalli nitri, distraendolo, e dietro di lui George Primo mormorò sognante: «Cosa stai facendo, adesso?»

Il calesse mandò un bagliore tremolante, i cavalli sparirono, subentrò l'automobile, e poi tornarono i cavalli e il calesse (e la signora Norway). Sette deglutì: era rimasta *anche* la Porsche. La signora Norway scese dal calesse, apparentemente senza vedere l'automobile. George Brainbridge saltò fuori dall'auto, sbatté la portiera, cominciò a fischiettare e si incamminò lentamente lungo il marciapiede. Poi, lui e la signora Norway si diressero verso la porta sul retro.

Sette non sapeva cosa fare. Accanto a lui, George Primo si alzò in piedi, si aggiustò la vestaglia e spinse la bombola del gas sotto il lettino. Quando si girò, Sette era scomparso. L'uomo scosse la testa: «Perbacco» esclamò a bassa voce, pensando che era impossibile dire quanto a lungo durassero gli effetti del gas.

Sette aveva paura di uscire nel corridoio e sperò disperatamente che, una volta lasciato lo studio di George, sarebbe in qualche modo ritornato nella casa del ventesimo secolo. Non sono stato fortunato, pensò poi, ritrovando il corridoio così com'era prima.

Entrò nel piccolo armadio dove il suo corpo stava comodamente dormendo. Si immerse nel suo corpo il più rapidamente possibile, anche se subito gli vennero in mente diverse domande.

Per esempio, chi avrebbe potuto vedere il suo corpo? Se la signora Norway l'avesse visto nella casa del diciannovesimo secolo... beh, allora sarebbe stato nei guai. Puzza di ventesimo secolo, agghindato com'era, in un completo estivo il cui stile e materiale le sarebbero apparsi molto strani. Per non parlare dell'orologio digitale... un tocco di classe, pensò; anche se quello, almeno, poteva nascondersi in tasca. Non poteva nemmeno mettersi i vestiti dell'uno o dell'altro George, perché erano entrambi troppo bassi e cicciottelli per il corpo che Sette aveva scelto. Mentre stava pensando a tutto ciò, con molta cautela scese le scale che portavano al primo piano, che era *ancora* nel diciannovesimo secolo. Poi, con il cuore in gola, iniziò a scendere le scale che sbucavano sull'ingresso.

Supponiamo, invece, di essere visto da George Terzo – ragionò Sette – questo avrebbe voluto dire che George avrebbe sperimentato la casa nel *passato*, come lui. Oppure no? Rabbri-vidi: supponiamo di essere visto contemporaneamente da George Terzo e dalla signora Norway. Oppure, supponiamo che...

Scese le scale, si trovò nell'ingresso e vide avvicinarsi, contemporaneamente, sia la signora Norway che George Terzo, anche se la stanza era stabilizzata nel diciannovesimo secolo. «Sono tornato!» annunciò George. «Tutto fatto. Super!» esclamò, muovendosi per la stanza. Si allentò la cravatta, gettò la giacca sopra quella che sembrava una poltrona del diciannovesimo secolo, e disse: «Conosco delle nuove fantastiche barzellette.»

«Ah, perbacco!» esclamò Sette.

«Cosa?» chiese George, sorpreso.

«Ehm, cioè, super!» si corresse, arrossendo, consapevole del suo errore. «Ehm... nota qualcosa di diverso in casa? Per esempio, quella poltrona?»

A Sette girava la testa. Mentre parlava con George, che ovviamente lo vedeva, la signora Norway (che ovviamente non vedeva né Sette né George) era china sopra il vaso rotto sul tappeto e mormorava: «*Come sarà successo?*» Sette chiuse per un istante gli occhi, veramente disperato.

«Che cosa c'è che non va con la poltrona? A me sembra sia tutto a posto» disse George. «Mi sembra tutto a posto. Spazzatura o no, è stata una giornata super.» Sorrise a Sette, si sedette (sulla poltrona di velluto, agli occhi di Sette) e disse: «Beh, lei cos'ha combinato?»

Sette scosse la testa, e all'improvviso scoppiò a ridere tanto che gli lacrimarono gli occhi. George Brainbridge Terzo era così pragmatico, così focalizzato nel proprio tempo e spazio che, beh, qualsiasi altra cosa sarebbe apparsa impossibile. E mentre Sette rideva, una parte della sua coscienza si fuse per un istante con quella di George e vide, attraverso gli occhi di George, la stanza del ventesimo secolo proprio come era sempre stata agli occhi di George. E in quell'istante, inconsapevolmente, George Terzo si conquistò per sempre l'affetto di Sette.

«Che c'è di così divertente?» chiese George, iniziando a ridere anche lui. «Ho qualcosa che non va? Ha per caso sniffato un po' di gas esilarante dalla mia bombola?»

Sette rise più forte; ecco il George con i piedi ben saldi nel presente, che percepisce il suo solito ambiente, succeda quel che succeda, mentre al piano di sopra e novantacinque anni indietro nel tempo, suo nonno non riusciva neppure a tenere distinte correttamente un'epoca dall'altra.

«Non so» ansimò. «Lei mi ha fatto ridere... qualcosa che ha detto o che non ha detto...» Mentre il volto di George scoppiava di nuovo in un'allegria risata, la signora Norway svanì, il tavolino da tè scomparve e Sette ritornò nel ventesimo secolo di George, a cui ora lui apparteneva.

Capitolo Cinque

UN LADRO MANCATO NELLA NOTTE

Erano seduti al tavolo della cucina. «Abbiamo tutto il primo piano a nostra disposizione» disse George. «Di solito c'è un baccano d'inferno, ma con Jean e i tre ragazzi al cottage, diventa molto tranquillo.»

Sette sorrise, immaginandosi George circondato dai suoi figli piccoli.

«Merda...» disse George. «La scorsa settimana ho iniziato ad ampliare due camere del cottage, ma si potrebbe metterlo tutto quanto dentro *questa* casa e avere ancora dello spazio libero! Nessuno più costruisce case come questa.»

Grazie al cielo! pensò Superanima Sette, divertito dalla battuta. La cena era stata ottima. George si considerava un mezzo chef; indossava, infatti, un vecchio grembiule da cuoco sopra i pantaloncini che si era messo dopo il lavoro. Sette fissava le grosse cosce di George con un misto di ammirazione e invidia, e si chiese se non sarebbe stato il caso di farsi delle cosce più grandi.

«I miei genitori e i miei nonni devono avere cenato in questo stesso posto migliaia di volte» rifletté George meditabondo.

Sette fu quasi sul punto di dire “Avrei preferito che non l'avesse detto” perché, non appena George menzionò i suoi nonni, li immaginò seduti intorno al tavolo nell'estate del 1890.

**Per acquistare il libro on-line
in formato cartaceo o eBook
clicca [qui](#)**



LE EDIZIONI
STAZIONE CELESTE

Il nostro proposito è quello di ricercare e proporre opere che contengano chiavi per aprire nuove porte della coscienza, mostrando una nuova via a tutti coloro che attraverso la libera ricerca interiore per la conoscenza del sé vogliono essere protagonisti della propria esistenza, affinché si affermi un “nuovo paradigma”, ovvero, un nuovo modo di percepire la realtà basato su una visione *energetico-spirituale* dell’esistenza che dia valore a tutto ciò che di bello e di vero vi è nell’Uomo: Pace, Equilibrio, Armonia, Energia, Libertà, Consapevolezza di sé e dell’universo che lo circonda.

Questo è l’intento che ci ha spinti ad allargare i nostri confini oltre il portale web stazioneceleste.it e dar vita a una piccola casa editrice che pubblichi “pochi ma Buoni” Libri, che resistano al passare del tempo, capaci di accompagnare il lettore verso le frontiere dell’esistenza, offrendo sempre nuovi spunti di riflessione e di comprensione, utili, in quest’epoca di grandi cambiamenti e straordinarie opportunità, per migliorare se stessi e il mondo.

Per informazioni sul catalogo cataloghi dei libri in [formato cartaceo](#), gli [eBook](#) e le [novità editoriali](#), per sottoscrivere un [abbonamento annuale](#) alle nostre pubblicazioni, o per proporre un’opera letteraria coerente con la nostra linea editoriale, o per una qualsiasi eventuale collaborazione o segnalazione visitate il nostro sito: www.edizionistazioneceleste.it oppure telefonateci allo 0331.1966770.

Seguiteci anche su:



La voce diceva:

«Che strano ritrovarmi

in un luogo e in un tempo del genere!

Ho l'impressione di vivere contemporaneamente
all'epoca di Cristo, nel ventesimo secolo e nel

venticinquesimo, come se fossi un gruppo di
diversi sé, ma con un leggero fuori fuoco.

Mi domando quante altre persone
abbiano mai provato
una cosa del genere...»